

MICHELE TIRABOSCHI

“La Cgil ricatta, Grillo dice bugie e Prodi la vuole cancellare”

MILANO Per cominciare diamo i numeri. Meno del 7% dei contratti di lavoro in Italia è a tempo determinato. La quota si riduce al 4% se ci si limita al settore industriale. Insomma, il precariato, quello vero, riguarda il lavoro nero. E non è figlio delle recenti riforme, dal “pacchetto Treu” alla cosiddetta “legge Biagi”. E' vero semmai il contrario.

“Il problema è che la riforma che porta il nome del giuslavorista ucciso dalle Br è stata applicata poco. E male. Nonostante ciò ha prodotto effetti più che positivi. Poteva andare meglio se le imprese non avessero subito i ricatti della frangia più radicale del sindacato; se le Regioni avessero legiferato in tema di apprendistato e se il Governo Prodi non avesse operato in ogni modo per affossare la riforma”. Michele Tiraboschi non ama i giri di parole, specialmente in questi giorni, in cui si legge di progetti di Palazzo Chigi, per stravolgere la legge 30. Docente di diritto del lavoro a Modena, Tiraboschi è direttore del centro studi “Marco Biagi” e vicepresidente della Fondazione intitolata al professore ucciso più di cinque anni fa. Ogni volta che la follia terroristica si riaffaccia – come è successo domenica scorsa, con le scritte e gli slogan ingiuriosi nel corteo a l'Aquila e sui muri di Bologna, e come succede con regolarità con le minacce recapitate via e-mail al centro studi – prende di mira la memoria di Biagi e la sua riforma del mercato del lavoro. Perché?

“Perché sui temi del lavoro si crea consenso. E la legge Biagi è diventata un simbolo per i terroristi e per i militanti di una sinistra massimalista, nemica del riformismo; di quel riformismo che Marco ha rappresentato al punto di diventarne vittima sacrificale”.

Insomma attorno alla legge Biagi si sta combattendo una campagna politica. Come uscire dall'ideologia e far capire gli effetti di questa riforma?

Applicandola. Ma sui luoghi di lavoro ci sono veri e propri ricatti. Si sono moltiplicati i cosiddetti precontratti imposti dal sindacato più massimalista, con i quali in azienda si impone la non introduzione delle norme della legge Biagi.

E gli imprenditori non dicono niente?

Per evitare il conflitto in azienda, accettano. Per non rischiare qualche sciopero e per far fronte agli ordini, preferiscono accettare il compromesso.

Quando parla di sindacato massimalista si riferisce alla Cgil?

Sì, soprattutto ad alcune realtà in cui i delegati Cgil trasformano la legge Biagi in oggetto di scontro politico, peggiorando le relazioni e le condizioni di lavoro in quelle aziende, e contribuendo a fare disinformazione sul contenuto della riforma. Che invece va benissimo: anche l'Ocse ha ribadito in questi giorni, così come ha fatto il Governatore Draghi, che l'indicatore dell'occupazione in Italia è forse l'unico indicatore economico veramente positivo.

Che cosa contribuisce a rendere così resistente la disinformazione?

Prenda il libro che ha scritto anche Beppe Grillo. Un'opera indecente. Zeppa di errori: si parla di precariato nel pubblico impiego, figlio della legge Biagi, quando la riforma non

si applica a quel settore. Parla di schiavi moderni, come se questo fosse il risultato delle innovazioni introdotte nel mercato del lavoro dalla legge 30. E poi i lettori meno avveduti ci credono e quindi coltivano un odio con chi è il “padre” di questi mutamenti. E con Biagi sono odiati tutti i giuslavoristi riformisti.

Ma anche Prodi e la Bindi se la sono presa con la legge Biagi durante il convegno sulla famiglia.

Un'altra follia. Un segno di irresponsabilità. Hanno dato la colpa alla riforma per giustificare la crisi della famiglia moderna. Un altro modo per coltivare l'odio sociale. Le famiglie di 30 o 40 anni fa avevano ben altri problemi economici e di lavoro, ma erano unite.

Eppure il precariato esiste.

Certo, è il lavoro nero.

Sì, ma anche il lavoro a termine crea precarietà.

Quanto vale un lavoro a tempo indeterminato in un'azienda che chiude? Il problema è questo: un eccesso di formalismo che non difende il lavoratore, ma lo illude. E poi guardi che solo il 13% dei contratti in essere in Italia sono a tempo determinato e una buona metà sono formule di apprendistato. Quindi i veri lavoratori a termine non sono più del 7% sul totale degli occupati. Nell'industria ancora di meno. Il problema è il lavoro nero che non emerge.

Quindi parlare di precariato è sbagliato?

E' da vent'anni che si parla di precariato. Adesso si è creato un simbolo contro cui scagliarsi, per una batta-

glia d'odio che è tutta politica e di disinformazione. Il precariato è anche una condizione psicologica, che finisce per danneggiare soprattutto i giovani.

In che modo?

Li si induce a credere che si possa rinvitare senza rischi l'ingresso nel mondo del lavoro. Ed è una illusione. Così arrivano alle soglie dei 30 anni al primo impiego, dopo qualche anno di fuori corso all'università e magari con un titolo di studio non appetibile per il mercato del lavoro.

Se la legge Biagi ha funzionato così bene, producendo questi risultati, che cosa manca al nostro mercato del lavoro?

Togliamo quel “se”. Dal 2001 ad oggi si sono creati più di tre milioni di nuovi posti di lavoro. Con un'impena dopo il 2003, l'anno di approvazione della legge 30. Ma si tratta di una riforma incompiuta: erano previsti gli ammortizzatori sociali. Ma il Governo Prodi non li ha definiti. A scuola e università si chiedeva di intervenire per favorire il collocamento dei giovani. Ma poco o nulla è stato fatto. Il 96% di chi trova lavoro percorre la via del passaparola, della conoscenza diretta. E questo non si può imputare alla legge Biagi. La riforma ha introdotto grandi opportunità e ha ottenuto ottimi risultati. Ora tocca alla scuola, al Governo e al sindacato fare la loro parte. A favore dei giovani e dei lavoratori. Senza ideologia e senza pregiudizi sbagliati.

Marco Barbieri

Per soddisfare la sinistra massimalista, Palazzo Chigi è pronto a smantellare la riforma del 2003. Senza guardare i risultati

“Grazie alla legge 30 l'occupazione in Italia è cresciuta a livelli che non aveva mai raggiunto. Il resto è solo ideologia”